

## 6

Tommaso d'Aquino  
**Beatitudine perfetta  
e imperfetta**

Tommaso d'Aquino, *La somma teologica*, trad. e commento a cura dei Domenicani italiani, testo latino dell'ed. Leonina, Bologna, Edizioni Studio Domenicano, 1984, vol. 8, parte I-II, questione 3, artt. 6 e 8, vol. 1, parte I, questione 12, art. 5, pp. 104; 110; 262

Secondo Tommaso d'Aquino, ogni essere tende al fine per cui Dio lo ha creato. Il fine ultimo dell'uomo, come aveva riconosciuto Aristotele, è la felicità o beatitudine, che ha un'immediata relazione con la natura razionale dell'uomo. Infatti, la beatitudine consiste nell'esercizio dell'intelletto; e dal momento che l'intelletto è suddiviso in pratico (orientato all'azione) e speculativo (orientato alla conoscenza di ciò che è), e che l'attività speculativa è più nobile di quella pratica, allora la felicità consisterà nell'esercizio delle scienze speculative. Fin qui Tommaso segue Aristotele, ma non può accettare che questa sia la felicità perfetta, l'ultima raggiungibile da parte

dell'uomo, come pensa Aristotele. Infatti, in questa vita, attraverso l'esercizio delle scienze speculative, legate comunque all'esperienza sensibile, l'uomo può arrivare soltanto a conoscere l'esistenza di Dio, causa di ogni cosa, e con ciò può raggiungere una «beatitudine imperfetta»: la vera «beatitudine perfetta» consiste nella visione dell'essenza di Dio, possibile esclusivamente ai salvati, nell'aldilà, grazie al «lume della gloria» con il quale Dio perfeziona l'intelletto. Proponiamo le risposte di Tommaso a due articoli (il 6 e l'8) della questione 3, parte I-II della *Somma teologica*, e quella all'art. 5 della questione 12 della parte I, in cui egli affronta in maniera sintetica questo tema.

### Se la beatitudine consista nell'esercizio delle scienze speculative

#### Le due beatitudini

RISPONDO: Abbiamo già detto che la felicità dell'uomo è di due specie: perfetta e imperfetta. Per beatitudine perfetta si deve intendere quella che esaurisce la vera nozione di felicità; la beatitudine imperfetta quella che non la esaurisce, ma solo partecipa un aspetto particolare di essa [...].

Una scienza speculativa non si estende al di là di ciò che può essere conosciuto a partire dai sensi

Per tale motivo la felicità non può consistere essenzialmente nell'esercizio delle scienze speculative. E per averne la dimostrazione si deve considerare che l'esercizio di una scienza speculativa non si estende oltre la virtualità dei suoi principi: poiché una scienza è contenuta tutta virtualmente nei suoi principi. Ma i primi principi delle scienze speculative sono appresi mediante i sensi, come Aristotele dimostra. Dunque l'esercizio delle scienze speculative può estendersi solo entro quei limiti che si possono raggiungere con la conoscenza delle cose sensibili.

L'intelletto umano non può trovare la sua perfezione nella conoscenza di qualcosa di sensibile

Ora, l'ultima beatitudine dell'uomo, che è poi la sua perfezione suprema, non può consistere nella conoscenza delle cose sensibili. Niente infatti può essere perfezionamento da una realtà inferiore, se non in quanto quest'ultima partecipa di una realtà superiore. Ora, è evidente che l'idea della pietra, o di qualsiasi altra cosa sensibile, è inferiore all'uomo. Perciò l'intelletto non acquista perfezione alcuna dall'idea della pietra come tale, ma in quanto in essa c'è una partecipazione di qualche cosa che è al di sopra dell'intelletto umano, e cioè la luce intellettuale, o altre cose del genere.

E siccome ciò che è per partecipazione si riporta a ciò che è tale per essenza, è necessario che l'ultima perfezione dell'uomo sia attribuita alla conoscenza di qualche cosa che è al di sopra dell'intelletto umano. Perciò rimane stabilito che l'ultima felicità dell'uomo non può consistere nell'esercizio delle scienze speculative. Tuttavia, allo stesso modo che nelle idee di cose sensibili è partecipata una somiglianza delle sostanze superiori, così nell'esercizio delle scienze speculative si trova una certa partecipazione della vera e perfetta felicità.

L'ultima perfezione dell'uomo consiste nella conoscenza di qualcosa che è superiore al suo intelletto

### Se la beatitudine umana consista nella visione dell'essenza divina

RISPONDO: La felicità ultima e perfetta non può consistere che nella visione dell'essenza divina. Per averne la dimostrazione si impongono due considerazioni. La prima, che l'uomo è perfettamente felice fino a che gli rimane qualche cosa da desiderare e da cercare. La seconda, che la perfezione di ciascuna potenza è determinata dalla natura del proprio oggetto.

La felicità ultima e perfetta si trova solo nella visione dell'essenza di Dio

Ora, l'intelletto, come insegna Aristotele, ha per oggetto la *quiddità*, o essenza delle cose. Perciò la perfezione di un intelletto si misura dal suo modo di conoscere l'essenza di una cosa. Cosicché se un intelletto viene a conoscere l'essenza di un effetto, da cui non è in grado di conoscere l'essenza o *quiddità* della causa, non si dirà che l'intelletto può raggiungere senz'altro la causa, sebbene possa conoscerne l'*esistenza* mediante gli effetti.

L'intelletto ha come suo oggetto specifico la conoscenza dell'essenza delle cose

Perciò rimane nell'uomo il desiderio naturale di conoscere la *quiddità* della causa, quando nel conoscere gli effetti arriva a comprendere che essi hanno una causa. Si tratta di un desiderio dovuto a meraviglia, come dice Aristotele, che stimola la ricerca. Chi, p. es., osserva le eclissi del sole, capisce la loro dipendenza da una causa, la cui natura però gli sfugge, allora si meraviglia, e mosso dalla meraviglia si pone alla ricerca. Ma questa non cessa finché non arrivi a conoscere la natura della causa.

Quando l'uomo arriva a conoscere la causa delle cose desidera ancora conoscerne l'essenza

Ora, dal momento che l'intelletto umano, conoscendo la natura di un effetto creato, arriva a conoscere solo l'*esistenza* di Dio; la perfezione conseguita non è tale da raggiungere davvero la causa prima, ma gli rimane ancora il desiderio naturale di indagarne la natura. Quindi non è perfettamente felice. Ma alla perfetta felicità si richiede che l'intelletto raggiunga l'essenza stessa della causa prima. E allora, avrà la sua perfezione nel possesso oggettivo di Dio, nel quale soltanto si trova la felicità dell'uomo, come abbiamo detto.

Muovendo dalle cose create, l'uomo giunge alla conoscenza dell'esistenza di Dio, ma gli rimane il desiderio di conoscerne la natura

### Se l'intelletto creato per vedere l'essenza di Dio necessita di un qualche lume creato

RISPONDO: Tutto ciò che viene elevato a qualche cosa che supera la sua natura, ha bisogno d'esservi disposto con una disposizione superiore a questa natura [...]. Ora, quando un intelletto creato vede Dio per essenza, la stessa essenza di Dio diventa la forma intelligibile dell'intelletto. Quindi bisogna che gli si aggiunga una disposizione soprannaturale perché possa elevarsi a tanta sublimità.

Per vedere Dio è necessario che la sua stessa essenza diventi forma dell'intelletto

Siccome dunque la potenza naturale dell'intelletto creato è insufficiente a vedere l'essenza di Dio, come si è dimostrato, è necessario che per grazia divina gli venga accresciuta la capacità d'intendere. E questo accrescimento di potenza intellettuale la chiamiamo illuminazione dell'intelletto; come lo stesso intelligibile si chiama

Solo il lume della gloria dà l'accesso alla «società dei beati contemplatori di Dio»

lume o luce. E questa è la luce, della quale si dice: «la gloria di Dio l'ha illuminata»<sup>1</sup>, cioè la società dei beati contemplatori di Dio. In forza di questa luce i beati diventano deiformi, cioè simili a Dio, secondo il detto della sacra Scrittura: «quando [Dio] si manifesterà, saremo simili a lui, perché lo vedremo come egli è»<sup>2</sup>.

1. *Apocalisse*, 21.23.

2. *Prima lettera di Giovanni*, 3.2.

### ■ GUIDA ALLA LETTURA

- 1) Quali sono i limiti delle scienze speculative?
- 2) Che cosa intende Tommaso d'Aquino per felicità imperfetta e perfetta?
- 3) L'intelletto ha per oggetto la *quiddità* o essenza delle cose: che cosa significa?
- 4) Qual è il limite ultimo di conoscenza cui può giungere, autonomamente, l'intelletto umano?
- 5) Che cos'è il lume della gloria di Dio?

### ■ GUIDA ALLA COMPRESIONE

- 1) Spiega perché l'intelletto umano non può trovare la sua perfezione nella conoscenza di qualcosa di sensibile.
- 2) Tommaso richiama il tema aristotelico della «meraviglia»: per quale ragione?
- 3) Spiega perché la conoscenza delle cause non soddisfa il desiderio di sapere dell'uomo.
- 4) Spiega in che modo è accessibile all'uomo la visione dell'essenza di Dio e che cosa significa diventare «deiforme».

### ■ OLTRE IL TESTO

Dopo aver riletto la parte dedicata alla «felicità teoretica» in Aristotele [■ **Lezione 20**] fa' un confronto tra i due pensatori e sottolinea il punto dove si situa il distacco di Tommaso da Aristotele.